

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Il museo dei naufraghi dimenticati

Ieri gli italiani stipati sui bastimenti, oggi i clandestini sulle carrette della speranza. Quindicimila morti negli ultimi anni. Non lasciano ricordi ma relitti che Genova ora ha raccolto in un museo

Tra i furti di memoria ci sono la vita e la morte dei quindicimila immigrati (probabilmente molti di più...) precipitati in fondo al Mediterraneo in questi anni di traversate a nuoto, di barche di cartapesta, di schiavisti e di becchini. Viaggi in mare che hanno spesso ridotto le speranze in disperazione trasformando quel braccio d'acqua che separa la Sicilia dall'Africa nella più grande fossa comune a cielo aperto.

Quindicimila - ma la cifra, ripetiamo, è abbozzata per difetto - vissuti e crepati senza lasciare traccia. Adesso un primo segno di quelle storie si potrà ritrovare a Genova, al Galata Museo del Mare che ospita da ieri la mostra *Memoria e migrazioni*, il racconto dell'immigrazione italiana sui bastimenti (ventinove milioni d'italiani che presero la via delle Americhe) e di quella straniera, cominciata nell'estate di molti anni fa con l'arrivo di ventimila albanesi nel porto di Bari, stipati come chiodi su un mercantile arrugginito, e tutti accolti a casa nostra, in una reazione d'umanità e di buon senso di cui s'è persa ormai ogni memoria.

Dal 1994 a oggi si calcola che siano arrivati in Italia, su canotti e barconi, almeno 350mila perso-

ne. Di questo esodo da decine di paesi d'Africa e d'Asia fino a ieri non restava traccia né notizia: partiti, annegati, sbarcati, espulsi, accolti... Comunque sia andata, sono tutti destini smarriti. Destini che l'esposizione di Genova tenta di ricostruire, recuperando e mostrando certi dettagli materiali, come la zattera su cui l'11 febbraio scorso sbarcarono a Lampedusa undici poveracci dopo sei giorni di navigazione delle coste della Libia. La prefettura di Agrigento, con zelo burocratico, voleva rottamarla: adesso è nel museo del mare e racconta, come solo i relitti sanno fare, cosa furono quei giorni, quanta tenacia e quanto dolore contenero.

La mostra di Genova prova a rimediare a un furto di memoria che, negli anni, è diventato un furto di identità. Ancora adesso in Tunisia, in Marocco, in Libia ci sono migliaia di famiglie che non hanno mai ricevuto notizia dalla loro gente partita per l'Italia: non sanno se siano mai arrivati vivi e poi si siano smarriti in quella nuova vita, se siano morti in mare, se si siano semplicemente dimenticati di far sapere di loro. Non esiste un'anagrafe dei morti, dei dispersi, dei caduti in mare. Nessuno ha pensato di recuperare e conservare nomi e volti di quelle donne, di quei padri, di

quei bambini, tutti militi ignoti, scomparsi senza nemmeno concedere la consolazione del lutto alle loro famiglie.

Certo, non saranno alcuni relitti o alcune foto a restituirci per intero questa memoria. Ma almeno ci dicono quanta violenza ci sia in quella parola, clandestini, che doveva indicare solo uno status giuridico e ha finito per raccontare il modo silenzioso, clandestino, con cui i migranti hanno attraversato la soglia tra la vita e la morte, risparmiandoci perfino il turbamen-

Al Galata

Non esiste un'anagrafe dei dispersi in mare.

«Memoria e migrazioni»

cerca di restituire

loro una dignità

to che quei quindicimila corpi umani avrebbero preteso da noi.

Non so quanto durerà il governo del professor Monti, e nemmeno se nel profilo tecnico e istituzionale che s'è dato ci sarà posto per qualcosa in più d'una correzione ai conti dello Stato. La settimana scorsa ricordavamo il debito di verità che l'Italia ha accumulato in questi vent'anni, e che dovrebbe es-

sere un naturale impegno di qualsiasi governo affrontare e risolvere. Ma la verità è parola lieve, troppo astratta per stare nel programma d'un nuovo esecutivo. Invece l'immigrazione, la sorte dovuta alle migliaia di forestieri che cercheranno nell'Italia il diritto a una speranza, la risposta che questo paese darà a ciascuno di loro, tutto questo è un tema più tangibile. Forse il puntiglio con cui il governo Berlusconi-Maroni ha considerato la fuga dalle guerre civili nel Maghreb solo una pratica d'ordine pubblico che andava evasa alla svelta con norme e procedure più punitive, oggi andrebbe corretto. I centri di detenzione in cui sono stati trasformati i vecchi Cpt e la pratica diffusa dei respingimenti collettivi meritano se non una menzione nelle dichiarazioni programmatiche almeno un gesto che ponga rimedio.

C'è un buon ministro, Riccardi, che all'ascolto di quei popoli e alla sofferenza di quei luoghi ha dedicato, con la comunità di Sant'Egidio, molti anni del proprio lavoro. Sarebbe bello se andasse a Genova, come primo atto del suo nuovo mestiere, a rendere omaggio a quel relitto su cui hanno attraversato il Mediterraneo. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Dopo aver combattuto
fino all'ultimo ci ha lasciato,
confortata dalla solidarietà
e dall'affetto di un'intera
comunità, la piccola

ALBA

Alla famiglia e al nonno Bruno,
generoso protagonista di tante
lotte sindacali, il cordoglio e
l'abbraccio dei compagni della
CGIL Toscana.

Alessio Gramolati